Diritto all'ambiente®
www.dirittoambiente.com
Testata giornalistica on line

Dopo le clamorose nove condanne a Spoleto per traffico illecito di rifiuti…

… UNA RIFLESSIONE SU ECOCRIMINI, TESTO UNICO E DEREGULATION A TUTTI I COSTI

Editoriale
a cura di Maurizio Santoloci

E dopo le inchieste, arrivano le condanne. Dopo le notizie di arresti, i comunicati sulle sentenze dei Tribunali. Si inizia da Spoleto, dove le cronache registrano nove condannati per un grave reato. Traffico illecito di rifiuti. Un delitto vero. Santificato da una sentenza di Tribunale.
Allora, è proprio vero. Non sono teoremi di qualche di organo di polizia troppo puntiglioso, esagerazioni di qualche magistrato protagonista, fantasie allarmistiche di associazioni ambientaliste, tesi teoriche isolate di qualche contestato giurista. Allora non è vero che tutto è bello e buono, che tutto è in regola, che le violazioni alle regole sulla gestione dei rifiuti sono gonfiate da esagitati cultori del diritto ambientale a tutti i costi, che si deve depenalizzare e deregolamentare, semplificare e derubricare, delegiferare e non preoccuparsi. Tanto è tutto in regola.
Allora, è vero. In Italia esiste un crimine ambientale. Un sistema di delitti veri: delitti a tutti gli effetti. Come le rapine, le estorsioni, le aggressioni vigliacche e violente alle persone. Delitti veri e propri. Ed esistono criminali ambientali. Come i criminali veri.
A questo punto in molti sedi dovranno pur prenderne atto. Il crimine in Italia ha un nuovo soggetto attivo ufficiale, vero e non più teorico, da sentenza e non più da manuale. Il criminale ambientale. Che opera nel settore dei rifiuti.
Ma è davvero un grande novità? E cosa sono stati fino ad oggi quei soggetti che per anni ed anni, in modo palesemente doloso e premeditato (nonostante ingenue – o peggio – teorie sulle "autocombustioni" e sui casi "colposi" a tutti i costi) hanno appiccato il fuoco ai nostri boschi distruggendo in modo irrimediabile il nostro patrimonio forestale? Forse "piromani"? Come dire che colui che rapina una banca è qualificato "cleptomane"… O non già criminali ambientali di prima e radicata generazione? E i mangiatori di terra che hanno spalmato per anni (indisturbati) uno strato irreversibile di cemento sulle nostre più belle coste ed aree protette? Ed hanno costruito non sulle coste ma.. nell'acqua! Non vicino ai fiumi, ma… nei fiumi! Cosa sono? Forse semplicemente "abusivisti"? O – invece - criminali ambientali di lungo (e coccolato) corso? E coloro che hanno sparso veleni cancerogeni nell'aria asfissiando lentamente intere generazioni, cosa sono? Violatori di regolette sulle "emissioni"?
In realtà, i crimini ambientali esistono da anni in Italia. Ma ciò non toglie che la sentenza di Spoleto rivesta comunque una importanza di principio straordinaria, ed una svolta nella concezione del sistema dei crimini connessi in modo specifico al settore dei rifiuti. Che è la nuova frontiera dei delitti contro l'ambiente e la salute pubblica.
Sono infatti nove gli imputati condannati in primo grado a Spoleto nel processo "Greenland" che parte da una maxi-operazione del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri sul traffico illecito di rifiuti. Un'inchiesta, cominciata nel 1999, che ha portato nel 2004 al rinvio a giudizio di 52 persone con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla gestione illecita di rifiuti speciali, anche pericolosi.

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Riproduzione vietata
La pirateria editoriale è reato ai sensi della legge 18-08-2000 n° 248

Gli imputati erano accusati di aver smaltito in alcune aziende agricole milioni di tonnellate di rifiuti speciali spacciati come fertilizzanti e di aver sversato fanghi industriali direttamente in acque pubbliche.
Questa sentenza in primo luogo ufficializza il dato che nel nostro Paese la criminalità in materia di gestione dei rifiuti è un fatto reale, duro, diffuso. Non un tema per pochi appassionati, ma un fatto con il quale tutti (proprio tutti) devono oggi confrontarsi, dopo averlo riconosciuto senza più poter far finta di ignorarlo o addirittura contestarne l'esistenza.
Inoltre, il luogo è significativo. L'Umbria. Terra verde, aree tranquille, cittadine con storie e realtà che sembravano mille anni luce lontane dalla "ecomafia". Ricordo che qualche anno fa, quando partecipavo a qualche incontro con forze di polizia in questa stupenda Regione (nella quale ho la fortuna di vivere e lavorare), e sostenevo con convinzione che nessun territorio è avulso dal pericolo potenziale di attività ecocriminali, e che proprio le caratteristiche di tranquillità sociale ed i toni pacati del territorio rendono le aree particolarmente appetibili per le ingorde mire dei criminali ambientali, mi guardavano con un misto di scetticismo ed insofferenza. Qualcuno guardava l'orologio. Era "costretto" a partecipare a quegli incontri, ma che vuole questo? Quando finisce? Qui tutto è a posto e non si è mai visto neppure un millesimo di quello che va propagandando. Qualcuno mi ha anche garbatamente contestato. Qui l'ecomafia non esiste.
In realtà, ancora oggi girovagando in incontri anche in altre aree lontane ma ad apparente "tranquillità ambientale", parlare di crimini ambientali (anche a forze di polizia statali e locali) appare come fare una conferenza sulla velocità degli asteroidi e le traiettorie delle comete. Cose di altri mondi. Qui da noi non esistono. Nel nostro cortiletto non può essere così. Non nel mio giardino. Forse in quello del vicino. O del lontano.
Ed in questi incontri mi coglie sempre l'occasione di dire che certo, queste dinamiche sono invisibili ad occhio nudo senza una attenta analisi dei fenomeni non solo apparentemente microillegali, ma anche legali. Non ho mai visto circolare un furgoncino con la scritta "Criminalità organizzata in materia ambientale – Stiamo lavorando per voi - Consegniamo veleni per i vostri terreni e le vostre tavole". Oppure una azienda con la scritta "Smaltimenti & Stoccaggi illegali di rifiuti pericolosi ed altro".
Dunque, un punto oggi è chiaro e confermato. I crimini ambientali albergano ormai dappertutto, anche in regioni ed aree apparentemente "sane", non sospette ed avulse da fenomeni di tal genere. Anzi, più il territorio è sano e tranquillo, e maggiore paradossalmente è il rischio. Quindi, allarme rosso per tutti, Ma proprio tutti, Soprattutto tecnici degli enti locali e forze di polizia statali e locali "non specializzate" operanti a livello territoriale locale. Non si tratta di reati per pochi eletti, ma di crimini che – come le rapine – devono essere oggetto di prevenzione e repressione anche da parte della più piccola ed isolata stazione di forze dell'ordine statali e del più modesto nucleo di polizia locali operanti in estrema periferia.
Oggi dobbiamo tutti iniziare a guardare oltre l'apparenza. A studiare i fenomeni ed a leggere i segnali senza rifiuti aprioristici per presunte "incompetenze" e senza rifiutare il tema. Coloro che guardano gli orologi quando si parla di crimini ambientali durante gli incontri organizzativi, stiano adesso più attenti perché il fatto li riguarda in prima persona. E non si parla delle traiettorie degli asteroidi ma di smaltimenti di milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi che sotto forma mascherata vengono riversati nel nostro ambiente naturale ed arrivano in endovena nella nostra salute pubblica.
Importanti inchieste sono nate da un modestissimo verbale amministrativo. Per fertirrigazione abusiva di liquami "non pericolosi". Laddove l'organo di vigilanza più accorto, dopo aver elevato il

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Riproduzione vietata
La pirateria editoriale è reato ai sensi della legge 18-08-2000 n° 248

verbalino amministrativo, si è posto poi in una visione di insieme del fenomeno ed anziché licenziare il conducente come spesso avviene, si è chiesto: ma da dove vieni, chi sei, dove andavi e quante altre volte lo hai fatto? Con successivi controlli a monte ed a valle e riscontri incrociati che hanno fatto emergere realtà di traffico di rifiuti liquidi e fangosi soltanto casualmente individuati in quel piccolo ed isolato accertamento che – se concluso in se stesso come una monade nel verbale amministrativo elevato – non avrebbe mai consentito di appurare cose ben più gravi ed organizzate.
Ma questa sentenza ci induce anche ad una ulteriore considerazione.
Oggi dunque parliamo di crimini ambientali veri in materia di rifiuti. Di fatti delittuosi gravi. Con decine di altri processi similari pendenti ed un numero elevatissimo di ordini di custodia cautelare emessi in questi ultimi mesi dalla magistratura.
Crimini ambientali diffusi, dilaganti. Ma come si concilia questa dura ed oggettiva realtà con le tendenze sempre più diffuse alla deregulation, alla depenalizzazione e - soprattutto - alla delegiferazione?
Oggi - è dato altrettanto oggettivo – che esistono fortissime spinte a "liberalizzare" i rifiuti, restringendone la nozione ed il campo delle regole, per farli transitare nel settore dei "prodotti". E dunque del tutto avulsi dai controlli connessi alla regole dei rifiuti in senso generale.
Non solo. Ma per quello che – per forza di cose – resta rifiuto si tende a "semplificare" in nome di una pretesa ed ormai quasi ossessiva necessità aziendale di essere sciolta dai legacci formali della normativa sui rifiuti. Formulari e registri, iscrizioni e regole esorcizzati come demoni maligni. Tutto ciò che rappresenta la tracciabilità del ciclo dei rifiuti va eliminata. Come un inutile e dannoso fastidio. Un fenomeno sconcertante e paradossale: più aumentano i crimini ambientali, e più si tende a deregolamentare proprio i punti di regole che hanno contraddistinto le inchieste sugli stessi crimini!
Un esempio illuminante? Le più grandi inchieste sui crimini ambientali hanno avuto per oggetto traffici e smaltimenti di fanghi. Con arresti per associazioni per delinquere e quantitativi immani di fanghi pericolosi gettati sui terreni usati come immense pattumiere. Ebbene, cosa si è deciso di fare? Prevedere che il formulario nel trasporto dei fanghi viene eliminato! Dunque, anziché potenziare il regime di regole su questo che è il settore di maggiore incidenza dei crimini connessi ai rifiuti, si è tolto per legge l'unico documento che prevede la tracciabilità dei percorsi ed è stato per questo la chiave di inizio o comunque di lettura di molte di quelle inchieste. Stop. Per legge i fanghi – ad altissimo e comprovato rischio di crimini ambientali – viaggiano oggi su strada come le merendine alla frutta per i bambini. E quando si è tentato di ripristinare il formulario per tali tragitti, in modo da riaccendere (almeno parzialmente) qualche traccia di visibilità, si sono elevate corali proteste. Dagli all'untore che vuole affaticare le aziende e rendere problematici con lacci e lacciuoli le economie aziendali. Vade retro, formulario per i fanghi!
Dunque, c'è ancora molto da fare. La sentenza di Spoleto è un segnale importante. Speriamo che tutti (ma proprio e veramente tutti) abbiamo occhi ed orecchie per intendere. Nel modo giusto. Nell'interesse della legalità ambientale.

Maurizio Santoloci

Pubblicato il 26 novembre 2006

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Riproduzione vietata
La pirateria editoriale è reato ai sensi della legge 18-08-2000 n° 248